

VIA CRUCIS

Passi di speranza





CANTO INIZIALE: *Nostra gloria è la croce di Cristo*

Celebrante: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Voce guida:

La Via Crucis che oggi viviamo ci invita a metterci in ascolto della sofferenza e della speranza che si intrecciano nel nostro cammino quotidiano, proprio come nella Passione di Cristo. Mentre Gesù, lungo il suo cammino verso il Calvario, ha sperimentato la solitudine, il peso del corpo che cede, il tradimento degli amici e il dolore della sofferenza, anche noi spesso ci troviamo ad affrontare situazioni che, pur nelle loro differenze, rispecchiano questa stessa umanità. Le meditazioni che ascolteremo oggi sono state realizzate da uomini e donne che ogni giorno cercano di essere una via di speranza, donando amore e consolazione a coloro che vivono la fragilità della vita. Ogni meditazione è una possibilità per entrare in contatto con il cuore degli anziani, degli ammalati, e di chi si trova ad affrontare prove difficili, affinché ogni gesto di cura, ogni parola di ascolto, e ogni sguardo d'amore possano essere segni di speranza. Proprio come Cristo ha preso su di sé la croce, portando il peso di tutto il dolore umano, così anche noi siamo chiamati a portare la nostra croce, a sostenere le sofferenze dei nostri fratelli e sorelle, a condividere le difficoltà e a rendere la nostra vita un segno di speranza. Camminiamo insieme, quindi, con il cuore aperto, pronti ad ascoltare e a lasciare che queste meditazioni ci tocchino profondamente. Ogni passo, anche il più piccolo, è un segno di coraggio e di fiducia nel cammino della vita. Così come Cristo, che non si è sottratto alla sofferenza, ci invita a vivere ogni giorno con la certezza che la speranza è più forte della morte e che l'amore supera ogni dolore.

don Francesco Mennea,
cappellano della RSA
"Beata Vergine Maria *Salus Infirmorum*"
Corato

Dopo una breve pausa di silenzio, colui che presiede dice:

Preghiamo.

O Dio, che hai redento l'uomo col sangue prezioso del tuo Figlio unigenito, concedi a tutti noi la sapienza della croce, per celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio e gustare la dolcezza del tuo perdono. Per Cristo nostro Signore.

Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Giovanni (19,14-16)

Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

L2: Meditazione

La vita del non vedente è particolare: non ha contorni, non ha volti, non ha spazio, tutto è vuoto. La solitudine sembra una condizione naturale, quasi quotidiana. Intorno a me, sembra che non ci sia nessuno, la gente non sa come trattare una persona che non può ricambiare sguardi e sorrisi, e spesso tende ad evitarla. Potrei dire che mi sono abituato, ma non ci si può abituare al buio, non dopo aver visto la luce, i colori... Gesù mediante la croce si è offerto come luce del mondo per noi, per me. Grazie al Suo amore il buio e la solitudine sono attraversati da sprazzi di gentilezza e di cura, da voci che spezzano la monotonia del silenzio. Basta poco per sentire il cuore dilatarsi: una parola, un gesto buono; gli anziani e i bambini non pensano, accolgono. Così, io divento una presenza, un compagno nel cammino, e non sono più solo.

Aldo, anziano residente in RSA

Oppure:

L3: Meditazione

La vita ci mette sempre di fronte a tante prove e difficoltà, ma uno dei dolori più grandi è quello provocato dalla solitudine. La solitudine è il nemico della serenità e la peggiore compagnia che si possa avere, e – alla mia età – capita spesso di fare i conti con essa. A volte sono io che scelgo di isolarmi, di chiudermi, di alzare un muro con gli altri; altre volte è la solitudine che sceglie me. Mi sento sola ogni volta che penso ai miei parenti lontani, ogni volta che ricordo i miei genitori defunti, ogni volta che mi rendo conto di non avere più nessuno accanto a me, soprattutto nessuno della mia famiglia con cui parlare, raccontare un'esperienza, condividere un'emozione. In questi momenti, il mondo sembra fermarsi e la mia vita sembra non avere un senso. Mi sento persa, abbandonata, piena di rabbia, senza forze, disorientata. Sento un grande



vuoto, sento di vivere al buio. Provo veramente tanto sconforto. È brutto, è veramente triste. Alla mia età, però, per fortuna non c'è solo la solitudine, c'è anche tanto bene, tante piccole fiammelle di amore che illuminano le giornate e portano conforto e vitalità: i piccoli grandi gesti gentili e inaspettati che mi tirano su il morale, un'attenzione particolare, un complimento sincero di qualcuno, la chiacchierata con un'amica, il sorriso di un bambino che mi viene incontro e mi dona allegria, l'invito a trascorrere un pomeriggio in compagnia, una passeggiata con una persona che mi vuole bene, le parole di incoraggiamento dei vicini, una richiesta di aiuto in qualcosa. Ma anche stare in gruppo e trascorrere del tempo insieme, partecipando alla Santa messa quotidiana, pregando il rosario, cantando una canzone, lavorando all'uncinetto. Papa Francesco dice: "Dio non cerca solisti, ma costruttori di fraternità". È questa la mia esperienza: la solitudine non si combatte, ma si attraversa... creando legami semplici, veri e profondi, riscoprendo il valore delle relazioni e non dimenticando che non siamo mai soli perché Dio è sempre con noi, anche nei gesti più piccoli d'amore che riceviamo dagli altri.

Angela, anziana residente in Rsa

Invocazioni

T: Donaci, Signore, il tuo conforto.

C: Per quanti si sentono condannati a una vita di solitudine e di sofferenza. **R**

C: Perché riusciamo a fare delle nostre malattie un atto di offerta a te gradita. **R**

C: Perché ritroviamo in te la fiducia e la serenità dello spirito. **R**

Chiusa in un dolore atroce, eri là sotto la croce, dolce Madre di Gesù.

Santa Madre, deh voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



SECONDA STAZIONE

Gesù è flagellato e caricato della croce

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Marco (15,15-20)

Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: "Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

L2: Meditazione

Nel momento in cui ho scoperto la malattia del mio caro amico fraterno Mimmo ho provato un senso di ingiustizia e impotenza. Un macigno troppo pesante e insopportabile, l'angoscia che annienta ogni momento delle tue interminabili giornate. Il percorso di sofferenza vissuto insieme a lui, a sua moglie e ai suoi 3 figli piccoli di fronte ad una diagnosi nefasta sembrava avesse paralizzato la mia mente e la mia anima. Il dolore ti assorbe e concentra i tuoi pensieri in un'unica direzione: trovare la soluzione, sperare. Ecco la parola giusta: "speranza". All'improvviso mi sono risuonate in mente le parole di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (Mt 11,28). Da quel momento la vita ha acquistato una nuova prospettiva. Abbiamo gustato ogni attimo e vissuto ogni momento come un miracolo d'amore. Questo ce lo ha insegnato Gesù che nonostante l'umiliazione e sofferenza subita, non è si ritirato dalla sua missione, ma ha accolto tutto, mostrando che, anche nel dolore più atroce, possiamo trovare la forza di andare avanti, proprio come fece Lui, trovando un senso anche nella sofferenza. Gli ultimi giorni di vita di Mimmo mi hanno trasformata perché, standogli vicino e affidando la sua vita nelle mani di Gesù, ho sperato che la sua bella anima non fosse intaccata dal dolore fisico. Così è stato, l'anima di Mimmo era luminosa e ci ha donato tanta forza per accettare la sua morte e per sperimentare con gioia la sua eterna presenza nei nostri cuori.

Angela, operatrice sanitaria



Oppure:

L3: Meditazione

All'improvviso ti comunicano una diagnosi... un grande tumore è stato riscontrato a tua figlia. Diversi sentimenti immediatamente affollano la tua mente: tristezza, angoscia, disperazione e paura del futuro. Anche Gesù, durante la sua passione, affronta l'angoscia e la sofferenza con una forza interiore straordinaria. I soldati lo maltrattano, lo umiliano, gli mettono una corona di spine e lo deridono (Mc 15,15-20). Eppure, in quel momento di dolore estremo, Gesù non si tira indietro e accetta la volontà del Padre, nonostante la sofferenza. Quando vivi una sofferenza grande superati i primi momenti, una pace interiore affiora, ti ripeti più volte: sono figlio di Dio, Lui è mio padre, mi aiuterà; accetterò la sua volontà. Inizi a telefonare a tutti i fratelli nella fede, chiedendo preghiere, con la certezza che il Signore non sarà insensibile. Speranza e serenità accompagneranno tutto il percorso diagnostico e di cura fino alla guarigione. Deo gratias!

Domenico, medico

Oppure:

L4: Meditazione

Nell'estate del 2017, una malattia è entrata nella mia vita, ma non ha portato con sé paura o disperazione. Sapevo che tutto poteva finire, eppure dentro di me c'era solo tranquillità, una pace profonda. Sentivo che non ero sola, Lui era con me e mi sorreggeva. Ero pronta ad andare via, ero calma, ma mi è stata donata una luce nuova. Da quel momento, ogni giorno mi sembra più luminoso e riesco a trovare la luce anche nei momenti più bui. La vita è il dono più grande che possiamo ricevere, un cammino prezioso da custodire e vivere con gratitudine, anche nelle sue difficoltà. Quella che poteva essere una fine è diventata una rinascita, che mi ha dato la forza di andare avanti e proseguire il mio cammino, sapendo che Lui è sempre con me.

Maddalena, operatrice sanitaria

Invocazioni

T: Infondi in noi la speranza, Signore.

C: Quando ci sentiamo assaliti dallo sconforto e dalla paura. R

C: Quando il mondo sembra metterci da parte come persone inutili. R

C: Quando cerchiamo nella preghiera la forza di continuare a credere in te. R

Il tuo cuore desolato fu in quell'ora trapassato dallo strazio più crudel.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



TERZA STAZIONE

Gesù cade per la prima volta

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Giovanni (12,23-24)

Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

L2: Meditazione

Prendersi cura di qualcuno è una missione: richiede tempo, dedizione e un impegno costante che va oltre le proprie forze. Ma se da un lato la responsabilità può essere gravosa, dall'altro offre la possibilità di vivere un'esperienza più profonda, che trascende il proprio dovere diventando parte della propria quotidianità. Il mio vissuto non è stato semplicemente "svolgere un impiego", bensì entrare a far parte di una famiglia allargata, talvolta complicata. Per ventisette anni ho fatto parte della vita di persone straordinarie, che mi hanno conquistata e spronata con le loro gioie, difficoltà, i loro sorrisi e le loro conquiste; ed è stato proprio in questo contesto che ho capito una cosa importante, forse la più importante: che il "prendersi cura di qualcuno" non è semplicemente l'assistenza fisica, ma è anche e soprattutto vicinanza emotiva, ascolto e comprensione. Col passare degli anni, il mio ruolo si è trasformato, sancendo così il passaggio da operatrice a confidente, talvolta amica e, a volte, persino famiglia per molti di loro. E proprio in questo percorso di crescita, mi sono ritrovata a vestire i panni di un ruolo che mai avrei immaginato di poter ricoprire: essere alla guida di questa realtà ha significato assumermi un carico di responsabilità ancora più grande. Da quel momento, "la cura" non era più un atto individuale, ma una missione collettiva da portare avanti con ancora più dedizione. In tutti questi anni, col senno di poi, mai avrei immaginato che avrei ricevuto tutto questo affetto e questo amore, scandito giornalmente da abbracci, risate, accoglienza smisurata e talvolta incomprensioni; ed è in questo contesto che ho appreso un'altra cosa importante: che "prendersi cura" non vuol dire solo dare, ma anche ricevere. Prendersi cura di qualcuno non è un compito facile: spesso la responsabilità della vita di qualcuno diventa un peso che quasi si ha paura a gestire, per il timore di non esserne all'altezza o di commettere errori. A proposito di paure, mai come nel 2020 ho avuto paura del peso delle mie responsabilità, nell'esatto momento in cui il mondo intero combatteva contro un nemico nuovo, invisibile: il COVID-19. Essere alla guida di questa realtà in quei mesi è stata forse la parte più difficile di questo mio percorso, in quanto so che ogni mia scelta avrebbe potuto avere delle conseguenze dirette



sulla vita delle persone che mi stavano a cuore. Nonostante le strade tra me e questi ragazzi si siano separate, ogni volta che abbiamo avuto modo di rivederci, seppur per poco tempo, ho notato nei loro occhi quella gioia di cui parlavo prima e quell'affetto, quel senso di famiglia che nei miei confronti è rimasto immutato. Questa consapevolezza mi ha fatto capire qual è stato il senso più profondo di questo mio percorso, che potrei sintetizzare nella parola “dedizione silenziosa”, in quanto la vera esperienza, secondo me, è stata la ricchezza di aver costruito legami che ricorderò per sempre. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù ci parla di un seme che deve morire per dare frutto. In questa missione di prendersi cura degli altri, spesso è necessario mettere da parte se stessi, morire a un certo modo di essere per poter portare frutto, per generare amore e solidarietà. E come il seme che, morendo, dà vita a una nuova pianta, così anche il nostro impegno e la nostra dedizione silenziosa portano frutti che rimarranno nel cuore degli altri, trasformando le nostre vite in un cammino di speranza e di amore reciproco.

Sabina, operatrice sanitaria

Oppure:

L3: Meditazione

Eccolo, ha bussato alla porta... nessuno gli ha aperto, ma lui è entrato come un astuto ladro e si è preso tutto. Ha rubato i ricordi, ha rubato i sorrisi, ha annientato le nostre vite... tutto questo in silenzio, senza rumori, senza chiasso. Si è infilato nelle nostre stanze piene di serenità e le ha trasformate in stanze disordinate, pensieri disordinati, nomi disordinati, ricordi disordinati. Accogliere il dolore è più difficile che combatterlo. Il dolore mi ha svuotata e mi ha cambiata. Ma in questa oscurità, mi sono ricordata di una parola, di un insegnamento che Gesù ci ha dato nel Vangelo. Questo passo mi ha fatto riflettere: come il chicco di grano che deve morire per portare frutto, così il dolore, pur essendo devastante, può dare vita a qualcosa di nuovo. In un certo senso, la mia sofferenza potrebbe essere il seme che, se accolto con fede e speranza, darà frutti di rinascita e di forza. Però io... lo curerò. Mi siederò accanto a lui e, in silenzio, gli dirò: “Sei entrato quando nessuno ti ha aperto la porta, e con un'arma nascosta, che si chiama ‘speranza’, prenderò il ‘peso della cura’.” In questo cammino, il dolore non mi avrà vinta, perché so che ogni sofferenza, come il seme che muore, può portare frutto. E io, con pazienza e speranza, mi impegnerò a curare, ad amare, a risorgere, proprio come quel seme che, seppur perdendo la sua forma, dà vita a una nuova pianta.

Tiziana, impiegata

Invocazioni

T: Ascolta, Signore, la nostra supplica.

C: Per quanti si trovano nel disagio fisico e mentale, perché siano sostenuti da te. R

C: Per quanti si sentono abbandonati da amici e parenti. R



C: Per quanti ti offrono le loro sofferenze per trovare in te forza e speranza. **R**

Quanto triste, quanto affranta ti sentivi, o Madre santa del divino Salvator.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



QUARTA STAZIONE

Gesù incontra sua madre

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

L2: Meditazione

Il sorriso, quello vero, che sale dal cuore ed affiora sulle labbra, illumina lo sguardo e si spande sul viso, è una costante della mia vita. È il vero e proprio fil rouge intorno al quale si dipana la giornata. Non è sempre stato così. Fino a qualche anno fa, incontravo tante difficoltà e spesso non riuscivo a gestire con sapienza gli alti e bassi del quotidiano, le delusioni e i tradimenti. Come amo ripetere spesso, ho però scoperto che lassù Qualcuno mi ama e mi ha donato, qualche anno fa, una serie di incontri con persone molto fragili, colpite da difficoltà, sofferenze e vissuti complicati, a rischio, alle quali, tecnicamente, avrei dovuto tendere io una mano per aiutarle a fuoriuscire dall'emergenza. Incontrandole, ho scoperto che, comunque, SORRIDEVANO: alla vita, alla speranza che la muove, al desiderio di cogliere il positivo anche nella tribolazione e nel dolore. Peppino, un grande anziano, Marwa, una ragazza straniera, Paola, una donna senza fissa dimora, e Raffaele, un ex tossico, in situazioni e momenti diversi, mi hanno donato e insegnato a SORRIDERE. Da loro ho imparato a sognare la Speranza, quella con la S maiuscola. Mi hanno anche insegnato che dobbiamo vivere a fondo ogni giorno, ogni momento, scoprire la ricchezza delle piccole cose e donare, a nostra volta, a coloro che ci sono accanto, il Sorriso, la curva più bella che Lui ci ha donato. Mi è tornata alla mente l'immagine di Maria, la madre di Gesù, che sotto la croce, nel momento più doloroso, è rimasta lì, nonostante tutto, ad accompagnare il figlio nel suo cammino di sofferenza. Nonostante il dolore, Maria ha scelto di restare vicina, di sorridere nel suo cuore, di essere presente con la sua vicinanza e il suo amore. Questo gesto di Maria mi ha insegnato che il sorriso non è solo un segno di gioia, ma anche di coraggio e di speranza, specialmente quando la vita ci presenta le sfide più difficili. In questo, i miei incontri con quelle persone fragili sono stati per me una rivelazione: mi hanno insegnato che, anche nei momenti di sofferenza, possiamo trovare la forza di sorridere, di restare vicini, di donare amore e speranza. È questo



che ci rende veramente vivi e capaci di trasformare il dolore in un'opportunità di crescita e di amore reciproco.

Giusy, animatrice

Invocazioni

T: Santa Maria, prega per noi.

C: Tu che sei presente sotto la croce del tuo Figlio e intercedi per tutti noi. R

C: Tu che ci insegni a consolare quanti sono nel buio della sofferenza. R

C: Tu che ci doni il coraggio dell'amore fedele e perseverante. R

Con che spasimo piangevi, mentre trepida vedevi il tuo Figlio nel dolor.

Con che spasimo piangevi, mentre trepida vedevi il tuo Figlio nel dolor.



QUINTA STAZIONE

Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la croce

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Luca (23,26)

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

L2: Meditazione

Mio marito Sabino è nato al cielo un anno fa, il 19 marzo. Il giorno in cui viene onorato San Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù. Quella data l'ho sempre vista come un segnale, un chiaro segnale di un uomo meraviglioso che lascia me e un bambino di 5 anni dopo una malattia estenuante e debilitante. Quando ho saputo della morte di Sabino, l'unica cosa certa, dentro a un mondo in cui i contorni si confondevano, era il pensiero di mio figlio, il pensiero che la realtà esisteva ancora da qualche parte e che andare a cercarla mi avrebbe in qualche modo salvata. Da subito il pensiero di mio figlio è stato uno scopo, un appiglio, un motore perpetuo che mi esortava a fare. Sapevo che tutto era crollato e che c'erano due sole cose da fare: non scappare dalle macerie e cominciare fin da subito, piano, a ricostruire. In questi mesi, lo stesso dolore mi ha costretta a essere vigile e lucida su più fronti. Ho dovuto prendermi cura di me, lavorare lentamente alla decostruzione di tante certezze, apprendere una nuova forma di sopravvivenza. Ho capito, da subito, che dovevo farmi amico il dolore. Perché, per quanto quest'ultimo fosse forte e invasivo, per quanto la mia idea di futuro si fosse spezzata, esiste sempre una seconda possibilità, una nuova vita, ed è bellissimo andarle incontro. Il ricordo di quell'uomo meraviglioso che non è più accanto a me, ogni giorno mi convince che non esiste cosa che non si possa fronteggiare, che mi ripete che ci saranno altri giorni buoni, altri paesaggi in cui perdere gli occhi, altre emozioni da afferrare, altre prime volte e altri ricordi da costruire. Io sono la seconda opportunità che ho dato a me stessa, la dimostrazione che c'è ancora vita e speranza. Sono nelle mani di Dio, in totale accettazione, sento che ha per me e mio figlio un disegno speciale, affinché mi resti sempre voce per continuare a cantare in eterno! Il Vangelo di Luca (Lc 23,26) mi fa pensare alla figura di Gesù che, portando la croce, incontra Simone di Cirene, un uomo che si carica del peso della croce al suo posto. In un certo senso, la morte di Sabino è stata come una croce che ho dovuto portare, ma è stato anche un incontro con la speranza, come Simone che, pur essendo chiamato inaspettatamente a portare la croce, ha partecipato al cammino di Gesù. Così, ogni giorno, anche quando tutto sembra troppo pesante, c'è sempre qualcuno che ci aiuta a portare il nostro fardello, e quella forza mi permette



di continuare il mio cammino, con la certezza che, come per Gesù, la vita non finisce mai, ma continua oltre.

Roberta, operatrice sanitaria

Invocazioni

T: Sostieni i nostri passi, Signore.

C: Donaci l'umiltà di riconoscerci bisognosi di aiuto e di conforto. R

C: Fa' che siamo pazienti con quanti ci assistono e hanno cura di noi. R

C: Facci comprendere che anche noi abbiamo tanto da dare agli altri. R

Se ti fossi stato accanto forse che non avrei pianto, o Madonna, anch'io con te?

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



SESTA STAZIONE

La Veronica asciuga il volto di Gesù

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal libro del profeta Isaia (53,2b-4)

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

L2: Meditazione

Circa sedici anni fa ho conosciuto all'interno del condominio di casa mia un anziano di nome Luigi, che viveva con la figlia. Un giorno, accidentalmente, cadde, e la figlia corse a chiamarmi. Mi recai giù nel loro appartamento per dargli una mano. Luigi era affetto da Parkinson, cecità, diabete, glaucoma e molte altre patologie. Dopo aver sentito la mia presenza, colpì la sua sensibilità, e nei giorni successivi la figlia mi chiese se potessi assistere suo papà, ma io non mi sentivo pronta per tutto questo. Tuttavia, la ragionevolezza mi portò a rispondere di sì, perché, nonostante le mie insicurezze, sentivo che sarei stata capace di andare oltre le difficoltà e le responsabilità. I primi giorni pensavo di non farcela, ma con il suo incoraggiamento e la sua fiducia, ebbi la forza di andare oltre i miei limiti. In seguito alla sua mancanza, decisi di qualificarmi nella facoltà di Operatore Socio Sanitario, perché sentivo che questa fosse la mia missione nel mondo. Questa esperienza mi ha trasmesso vigore e speranza, ma spesso la fragilità può essere miracolosa, tanto da tramutarsi in forza. Questo passo del profeta Isaia mi ha fatto riflettere sul fatto che, come Gesù ha accettato di portare il peso della sofferenza per amore, anche nella mia esperienza con Luigi e con le persone fragili che ho incontrato, ho imparato che la sofferenza, se accolta con amore e fiducia, può trasformarsi in una fonte di forza e speranza. Come Lui, anch'io sono stata chiamata ad essere vicina a chi soffre, a condividere la loro croce e, in questo, ho trovato la mia vera missione.

Marianna, operatrice sanitaria



Invocazioni

T: Mostraci il tuo volto, Signore.

C: Donaci un cuore capace di sentire compassione per il dolore degli altri. R

C: Imprimi in noi la tua immagine di pace per portare a tutti il tuo amore. R

C: Fa' che la nostra parola sia sempre di conforto per quanti sono nella sofferenza. R

Dopo averti contemplata col tuo Figlio addolorata, quanta pena sento in cuor!

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



SETTIMA STAZIONE

Gesù cade per la seconda volta

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Marco (14,33-36)

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

L2: Meditazione

Ho imparato nelle malattie e nel dolore che, se ti apri e accogli, Dio opera in esse. E resti sempre sorpreso di ciò che c'è da vivere oltre il dolore. (Don Fabio Rosini)

Nel lavoro che ho scelto di fare, sono sempre a contatto con la malattia: malattie del corpo e della mente, malattie che colpiscono bambini, adulti e anziani, malattie che portano a disabilità, malattie che non guariscono mai, malattie che trasformano le esistenze... e malattie che, quando le incroci, cambiano la vita. È successo questo quando ho incontrato M., un piccolo bambino affetto da una malattia rara. Quando me l'hanno affidato, in prima elementare, mi hanno subito messo davanti alle sue tante fragilità e ai suoi numerosi bisogni. Lui non parla, non cammina, non mangia in autonomia, ha una grave compromissione cognitiva, necessita di assistenza costante, non controlla il suo corpo e, anche con un semplice starnuto, potrebbe farsi male, battendo la testa. Quante domande nella mia testa: perché i bambini devono soffrire? Perché M. non può correre con i suoi amici? Perché non può imparare a leggere e scrivere? E io, cosa posso insegnargli? Hanno senso i miei interventi? Cosa posso trasmettergli? Quante paure e quanta sofferenza nel mio cuore. Ma anche quanti errori... La tentazione di voler colmare tutti i "non" che la malattia provocava e di voler riempire ciò che secondo me "mancava"; il mio sguardo rivolto solo al mio io, piuttosto che a M., il mio io che mi faceva vedere solo la malattia e non la persona, il mio io che mi ingabbiava nella presunzione di voler "normalizzare" prima di accogliere. Il tempo, la preghiera, le lacrime... la presa di coscienza che, contando solo sulle mie forze, non ce l'avrei potuta fare, hanno trasformato la mia rabbia, la mia tristezza e i miei affanni, donandomi occhi nuovi, uno sguardo rinnovato sulla malattia, quella di M. ma anche la mia, quella dell'egoismo e della prepotenza. E ho imparato... l'importanza di ogni piccolo passo, il valore della pazienza, la bellezza di mettersi in gioco, di ascoltare e capire anche ciò che non viene detto. Ho imparato a emozionarmi, a fermarmi e ad attendere, a non voler correre ma a scoprire e a stupirmi, a guardare il mondo con occhi grati,



attenti e pronti a trovare il meraviglioso in ogni persona. Ho imparato che sono fatta di limiti e che la ricerca della perfezione è una perdita di tempo e una corsa inutile che ci allontana dal Bene. Ho imparato che la malattia non è solo sofferenza, peso, fatica, ma è anche amore, limpidezza, sentimenti semplici e belli, fiducia nella Vita. La malattia, accolta e messa nelle mani di Dio, non è un muro invalicabile, ma una porta che si apre alla Conversione e alla Speranza. Quando Gesù si ritira nel giardino di Getsemani e prega, chiedendo al Padre che, se possibile, allontani da Lui il calice della sofferenza, ma accettando comunque la volontà divina, ci insegna che la sofferenza, pur essendo terribile, è anche un mezzo per entrare più profondamente nella relazione con Dio. Come Lui, anch'io ho imparato che accettare la malattia, la sofferenza e i limiti, mettendoli nelle mani di Dio, non è una sconfitta, ma un atto di fiducia che apre a una nuova vita e a una speranza che, nonostante tutto, resta viva.

Antonella, educatrice

Oppure:

L3: Meditazione

È stato strano pronunciare le parole "ho un cancro", perché sembra sempre che queste cose capitino agli altri. Ma questa volta no, era successo a me. Nei giorni successivi, tutto si è fermato, nonostante avessi ancora delle responsabilità e degli studi da portare a termine. Ero molto abbattuta e spaventata. Ma poi, in quei momenti di scoraggiamento, ho alzato la voce in preghiera: "Signore, se questa è la tua volontà, l'accetterò, ma ho bisogno del tuo sostegno, perché da sola non posso farcela". Una profonda sensazione di pace prese il posto della paura. Mi sentivo leggera, come sollevata da una forza invisibile. Non c'era più spazio per i pensieri negativi, bisognava agire: visite mediche, contattare dottori, programmare l'intervento. Ricordo con chiarezza la mia determinazione e la mia volontà di non crollare. Ero sicura di non essere sola, avevo fede. Dopo l'intervento, il mio corpo non era più lo stesso. Eppure, in modo paradossale, mi vedevo più bella, più forte. Forse iniziavo a guardare la vita da una prospettiva diversa, con occhi nuovi. Era come se mi fossi finalmente "risvegliata". La malattia mi aveva scosso, spingendomi a trovare risorse dentro di me che non credevo di possedere: una resilienza nascosta, una forza interiore che emerge nei momenti più difficili. Ho iniziato così a vivere ogni giorno come un dono, anche quelli segnati dal dolore. Ho riscoperto il valore delle piccole cose, la bellezza dei gesti semplici, la saggezza del lasciare andare il superfluo. Ho imparato a perdonare, a non serbare rancore e ad offrire il mio aiuto agli altri. C'è sempre un motivo per cui le cose accadono. Da allora mi lascio trasportare, come una foglia che si affida alla corrente di un fiume. Cammino nella vita con gioia, sicura che c'è un disegno più grande che trasforma anche il dolore in qualcosa di positivo. E amo le mie cicatrici, perché mi ricordano la mia forza, il mio coraggio e la mia rinascita. Come Gesù nel giardino di Getsemani, quando si trovò nell'angoscia più profonda e pregò chiedendo che, se possibile, il calice della sofferenza venisse allontanato da Lui, ma si sottomise comunque alla volontà del Padre, anche io, nel mio dolore, ho imparato ad accettare con fede ciò che mi è stato dato. In quei momenti di grande difficoltà, la preghiera è stata la mia forza, come un supporto invisibile che mi ha permesso di



andare avanti, proprio come avvenne per Gesù, che si affidò completamente al Padre nelle Sue mani.

Doriana, fotografa e socia media

Invocazioni

T: Sia fatta la tua volontà, Signore.

C: Quando non comprendiamo quanto ci accade e ci fa paura la sofferenza. **R**

C: Quando facciamo fatica ad accettare i tuoi disegni misteriosi. **R**

C: Quando vorremmo ribellarci di fronte a un dolore troppo forte. **R**

Santa Vergine, hai contato tutti i colpi del peccato nelle piaghe di Gesù.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



OTTAVA STAZIONE

Gesù incontra le donne in pianto

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Luca (23,27-28)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli».

L2: Meditazione

Qualche anno fa, mia madre è stata colpita da una malattia invalidante, devastante, che ti distrugge lentamente e ti fa sentire impotente davanti a tutto ciò: l'Alzheimer. Abbiamo provato tutte le cure possibili, ma non ce l'abbiamo fatta. La malattia avanza lentamente ed è più forte di te; quindi, ti rimbocchi le maniche e ti dai da fare, perché sai che puoi essere di grande aiuto. Durante gli anni della malattia, vedendo quanto fossi in grado di aiutarla, ho capito che potevo farlo anche con gli altri. Per questo motivo mi sono iscritto a un corso per O.S.S. Da qualche anno è diventata la mia professione e posso ritenermi soddisfatto della mia scelta, perché aiutare e dare amore agli altri è la cosa più bella che si possa fare. Mi sono preso cura di mia madre finché Dio ha voluto. È stato un periodo doloroso e faticoso per me e per la mia famiglia; abbiamo rinunciato a tante cose per poterle stare vicino, ma, nonostante ciò, questa esperienza mi ha insegnato a vedere la vita in modo diverso. Anche in mezzo al suo dolore, Gesù ci insegna l'importanza di guardare al nostro cammino con speranza, di non abbandonarci al pianto, ma di vivere la sofferenza come un'opportunità di crescita e di amore verso gli altri. Proprio come Lui, anche io ho imparato che, in ogni difficoltà, possiamo donare amore e cura, senza mai perdere la speranza. In un brano del Vangelo di Matteo, Gesù dice: "Tutto quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Questa frase risuona nel mio cuore ogni giorno mentre continuo a dedicarmi a questa missione di cura.

Michele, operatore sanitario

L3: Meditazione

Quando pensi che la vita ti abbia dato tutto, troppo: una famiglia meravigliosa, il lavoro che hai scelto e che ami, arriva il momento di pagare il conto! Cancro, così mi fu detto qualche



anno fa, senza se e senza ma. Pensavo di sapere tutto in merito, con gli studi da infermiera professionale e trent'anni di esperienza in reparto, ma quando sono entrata nella "parte" è stato diverso. Mille pensieri, angosce, paure, e mi sono chiesta, e ho chiesto al Signore: “Perché a me?”. Semplicemente ho pregato nel momento dell'incontro con il chirurgo, un omone che mi metteva soggezione per la sua stazza, ma che con un sorriso e una voce gentile e disarmante mi chiese della mia vita, della mia quotidianità, del lavoro, e mi segnò su un foglio tutto quello che mi sarebbe potuto accadere durante l'intervento. Scrive e mi guarda con uno sguardo che trasmette fiducia. Al termine mi chiese se avessi paura, ed io avevo paura. Mi prese la mano e con voce rassicurante, dopo aver cerchiato di rosso tutto quello che mi aveva scritto, mi disse: “Niente di quello che c'è scritto su questo foglio metterà in pericolo la tua vita...!” Non avevo certezze, però la delicatezza della sua voce, dei suoi modi, del suo sorriso, la sua stretta di mano, mi diedero speranza. Questa è la risposta che il Signore mi ha dato, mettendo sulla mia strada un grande medico, che ha saputo ascoltare, capire le ansie e le paure del paziente ed aiutare, creando in me un legame con la speranza. Anche nei momenti di grande sofferenza, Gesù ci invita a guardare oltre il dolore, a trovare un motivo per sperare, a vedere il bene che può nascere anche dalla prova. Così è stato per me: il dolore e la paura hanno fatto spazio a una nuova speranza, grazie anche alla presenza di persone che mi hanno accompagnato con gentilezza e dedizione, come il medico che mi ha dato fiducia.

Bruna, infermiera

Invocazioni

T: Asciuga il nostro pianto, Signore.

C: Donaci di curare il nostro cuore donando conforto agli altri. R

C: Fa' sorgere in noi sentimenti di bontà e di compassione per tutti i sofferenti. R

C: Donaci la grazia di perdonare chi ci ha fatto del male. R

E vedesti il tuo Figliuolo così afflitto, così solo, dare l'ultimo respir.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



NONA STAZIONE

Gesù cade per la terza volta

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dalla Lettera agli Ebrei (5,8-9)

Gesù, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

L2: Meditazione

Il 21 maggio 2018 è stato diagnosticato un brutto male a una delle persone più importanti della mia vita: mia madre. Abbiamo incontrato, durante il suo percorso di cure durato 5 anni, tantissime difficoltà: l'indifferenza della gente, la burocrazia, le lunghe attese per eseguire un esame importante che avrebbe potuto aiutarci a raggiungere un solo obiettivo: aiutare mia madre ad affrontare le cure con ottimismo, con forza e soprattutto con dignità. Nonostante questi ostacoli, non abbiamo mai perso la speranza e la forza di trovare la strada per poterla aiutare. Il Signore ha messo sul nostro cammino non solo gente che non sa cosa significhi la parola *empatia*, ma anche, e soprattutto, ci ha messo accanto dei veri e propri angeli senza ali (così li chiamava mia madre) che, anche solo con uno sguardo o una semplice carezza, hanno saputo donare a lei e a noi che le eravamo vicini, tanto coraggio, tanta forza e tanta speranza. Tutti coloro che le sono stati vicini con la preghiera hanno fatto sì che lei avesse accanto le persone che il Signore aveva scelto per lei. La preghiera per lei e per noi è stata importantissima: ha fatto da balsamo ai nostri cuori, sia durante la sua malattia, sia quando lei è volata in cielo. Abbiamo lottato insieme. La notizia della sua malattia ci ha devastati, ma a piccoli passi, con perseveranza e con fede, abbiamo potuto vivere con lei 5 anni meravigliosi, fatti sì di sofferenza, ma anche di tanto tanto amore per lei e per noi. Come Gesù, anche noi abbiamo imparato ad accogliere il dolore e a trarne forza, unendo la nostra sofferenza a quella di Lui, che ci ha mostrato che, attraverso la sofferenza, si può giungere alla salvezza.

Marina, infermiera



Invocazioni

T: Sostienici con il tuo amore, Signore.

C: Perché comprendiamo che questa vita è solo una tappa del nostro cammino. **R**

C: Perché nelle ore più difficili impariamo ad abbandonarci alla tua volontà. **R**

C: Perché la paura non prevalga sulla fiducia, ma ritroviamo in te la speranza. **R**

Dolce Madre dell'amore, fa' che il grande tuo dolore io lo senta pure in me.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



DECIMA STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Giovanni (19,23-24)

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti una per ciascun soldato e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.

L2: Meditazione

La vita, sin dall'età di 5 anni, mi ha insegnato a non dare mai nulla di scontato riguardo a tutto ciò che ci succede. A quest'età ho perso mia madre a causa di un brutto male. Nessuno, tra medici e oncologi, dava segni di speranza. Questo significava che, da un momento all'altro, dovevamo abituarci alla sua assenza fisica, portandoci tutti nello sconforto più totale. Un giorno, all'improvviso, ci siamo trovati catapultati in una comunità di preghiera, che ci ha fatto conoscere la vera relazione con il Signore. Di conseguenza, questa comunità ci ha aiutato ad accettare ciò che ci stava accadendo, grazie alla potenza della preghiera. La comunità per la mia famiglia è stata una manna scesa dal cielo. Ci ha supportato non solo economicamente, ma anche spiritualmente, formando quotidianamente piccoli cenacoli di preghiera a casa, cercando di donare a mamma un sorriso, una parola di conforto o anche un po' di spensieratezza. Mia madre non voleva persone che si piangessero addosso per ciò che di lì a breve doveva accadere, per questo motivo spostavano l'attenzione su di me, che ero piccola, cercando, anche in quel maledetto periodo che mi avrebbe portata per sempre lontana da lei ma presente nel mio cuore, di non farmi mai mancare nulla. In questo, la comunità mi è stata di grande aiuto e sostegno, diventando così la mia seconda famiglia. Grazie, Signore, perché attraverso queste avversità non ci fai mai sentire soli e smarriti, ma doni a tutti parole di consolazione e, soprattutto, segni concreti di speranza e rinascita, come lo hai fatto con me. In quel momento di sofferenza, anche nei momenti più bui, ci sono segni di speranza e di unione che ci danno la forza di andare avanti, proprio come è accaduto con mia madre e con la mia famiglia.

Isa, operatrice sanitaria



Invocazioni

T: Confidiamo in te, Signore.

C: Donaci la grazia di una preghiera umile e fiduciosa nella tua bontà. R

C: Fa' che la rinuncia alle cose del mondo apra il cuore alla fiducia in te. R

C: Sostienici nel nostro cammino di purificazione del cuore. R

Fa' che il tuo materno affetto per il Figlio benedetto mi commuova e infiammi il cuor.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



UNDICESIMA STAZIONE

Gesù è crocifisso

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Marco (15,25-27)

Erano le nove del mattino quando lo crocifisse-ro. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

L2: Meditazione

Antonio era ormai inchiodato a letto. L'epilessia di cui soffriva lo stava distruggendo a poco a poco, ogni volta sempre di più. Occhi vivaci, sorriso contagioso, gli ho subito voluto bene. Era emiplegico, si spostava a malapena con un tripode, faceva fatica, si vedeva! Io lo incoraggiavo, combattevo con lui quella terribile malattia, era un continuo perdere e ricominciare da capo anche per me. Una crisi, la più forte di tutte, lo colpì così tanto che rimase sul suo letto immobile, non so per quanto. Ogni giorno andavo da lui, sperando che qualcosa fosse cambiato, intanto aspettavo, ma niente. Un pomeriggio, l'ultimo, sentii che qualcosa stava accadendo, allora decisi di restare più a lungo con lui. Vidi la sua fronte intrisa di sudore: la febbre non gli dava tregua. Poi, all'improvviso, un respiro profondo e morì, morì così. Mi sentii incapace, delusa e arrabbiata con la vita: avevo impegnato le mie energie e il mio tempo inutilmente, perché la morte aveva avuto l'ultima parola. "Ho sbagliato tutto!" mi dissi, "Non è questa la mia strada". Mi sentii persa. Angelo, Tommaso e Lucia furono la risposta che cercavo. Anche loro avevano bisogno di me, me lo chiedevano con lo sguardo, perché erano incapaci di parlare. Era quella una richiesta di amore che sentivo di poter dare, era proprio rivolta a me. Decisi di essere la loro voce, le loro mani stanche e capii l'immenso potere di una carezza, di un abbraccio: erano molto di più di semplici gesti di affetto, era voler dire ti voglio bene, sono al tuo fianco, non ti lascio solo. Ora la mia vita aveva un senso profondo. Ero felice, lo sono ancora. La morte non mi fa più paura, perché sulla croce è l'amore che vince! Nonostante la sua sofferenza, Gesù ha portato tutto sulla croce con amore, senza rifiutarsi, mostrando che l'amore può trionfare anche nei momenti più bui.

Isa, fisioterapista



Oppure:

L3: Meditazione

Arriva un momento della vita in cui, a causa di situazioni difficili e dolorose, ti ritrovi a dover ascoltare te stesso, soprattutto il tuo corpo. Quando il corpo grida “BASTA”, è il segno che devi fermarti e ascoltarti. La malattia, qualsiasi essa sia, grave o meno grave, non è cattiva, ma un avvertimento che stai percorrendo una strada sbagliata. Dopo la perdita di una persona cara, anni fa, avevo perso il senso della vita. Cercavo di mascherare il dolore, ma alla fine la mia anima e il mio corpo, arrivati al limite, hanno chiesto aiuto. Il raffreddore, la gola irritata, il bruciore allo stomaco, l'emicrania, la paura e la rabbia si manifestavano fisicamente, segno che non stavo ascoltando né amando me stesso, né rispettando la vita che mi era stata donata. Ho capito che dovevo fermarmi e iniziare a prendermi cura di me stesso. Grazie all'amore delle persone che mi sono state vicine, alla fede in Dio che in quei momenti è diventata più forte che mai, e alla gratitudine che ho iniziato a provare per le piccole cose della vita, ho ritrovato la serenità fisica e psicologica. Ogni mattina, sul comodino, stringo una pietra con la scritta “GRAZIE” e ringrazio Dio e me stesso per il dono della vita e la possibilità di vivere appieno ogni singolo giorno. Da quando mi concentro su ciò che ho, anziché su ciò che mi manca, la mia vita ha un sapore diverso, la mia anima è più leggera. Anche nelle difficoltà, possiamo trovare la salvezza nel qui e ora, nel dono della vita che ci è stato fatto. Come disse Papa Benedetto XVI: "Ogni giorno può diventare l'oggi salvifico, perché la salvezza è storia che continua per la Chiesa e per ciascun discepolo di Cristo". Ringraziate ogni giorno il dono della vita e sarete in pace con voi stessi!

Biagio, infermiere

Invocazioni

T: Sei tu, Signore, la nostra forza.

C: Apri gli occhi del nostro cuore, per accogliere la forza d'amore della tua croce. R

C: Donaci la grazia di perdonare quanti ci hanno fatto del male. R

C: Ispiraci sentimenti di gratitudine per tutto il bene che abbiamo ricevuto da te. R

Le ferite che il peccato sul suo corpo ha provocato, siano impresse, o Madre, in me.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore in croce

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Luca (23,44-46)

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

L2: Meditazione

Durante un momento di meditazione personale, mi è capitato di imbartermi in questo salmo: *"L'integrità e la rettitudine mi siano d'aiuto, perché spero in te"*. (Salmi 25:21) Risuonando insistenti nel mio cuore, queste parole mi hanno sollecitato a riflettere, dedicandomi a un resoconto di un'esperienza forte che ho vissuto e che sto vivendo ancora oggi. Nell'ultimo anno trascorso, mi sono imbattuta in una realtà sociale diametralmente opposta alla mia. Questo confronto/scontro mi ha messo a dura prova e, nonostante abbia cercato di essere forte, nonostante abbia cercato di reagire, sono caduta nella trappola della preoccupazione e della tristezza. Pur accompagnata da un profondo senso del dovere e da una forte integrità, ho vissuto una situazione che mi ha fatto molta paura; ho temuto di non farcela, di abbandonare talune conquiste, anche spirituali, che avevo raggiunto nel tempo. Paradossalmente, mi sembrava che la mia rettitudine fosse un ostacolo. Eppure, è successo che in una giornata simile a tante altre, ho ricevuto un messaggio vocale da parte di un'amica; fino ad allora mi era stata vicina, ma la difficoltà che stavo vivendo mi impediva anche di ascoltare le parole di conforto delle persone che mi sono accanto e che mi amano. In quel messaggio, nella sua voce, in quel suo "Forza Ilia, non sei sola", è stato come se improvvisamente avessi ricominciato a sentire! Ho ritrovato la tanto sperata vicinanza di Gesù accanto a me, che non riuscivo più a riconoscere, e la Sua incessante presenza di amore e di misericordia ha accarezzato la mia anima. Continuo a vivere l'esperienza di cui ho accennato, con le difficoltà oggettive di cui è intrisa, e talvolta anche con paura, ma nella certezza di non essere sola, e che l'integrità e la rettitudine non mi saranno mai di impedimento, perché spero nel Signore. Come Gesù sulla croce, che nel momento della Sua morte, "gridò con voce potente: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito", anche io posso affidarmi completamente al Padre, sapendo che, come Lui, posso vivere la speranza e la pace, anche nei momenti più difficili.

Ilia, avvocatessa



Invocazioni

T: Invochiamo il tuo nome, Signore.

C: Purifica il nostro sguardo, perché possiamo scorgere la tua presenza di luce. **R**

C: Sorgi nei nostri cuori deboli e timorosi, perché abbiamo in te la vera vita. **R**

C: Fa' che la nostra vita sia tutta un anelito al tuo regno di luce e di pace. **R**

Del Figliuolo tuo trafitto per scontare ogni delitto, condivido ogni dolor.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Matteo (27,57-59)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito.

L2: Meditazione

Ci sono momenti della vita in cui mettersi in ascolto della realtà significa dover operare scelte dolorose. A me è successo la scorsa primavera, quando le condizioni di mio papà si sono aggravate al punto da non poter più assicurare a casa l'assistenza continua e professionale che la sua condizione richiedeva. È stato necessario pensare a una struttura che rispondesse ai suoi nuovi bisogni. Io e lui abbiamo vissuto insieme per tredici anni dalla morte della mamma, e il pensiero di lasciarlo andare mi dilaniava. In questo momento di grande difficoltà, è stato importante incontrare lo sguardo trasparente e comprensivo di Fabrizio, che ha ascoltato le mie fatiche, le mie obiezioni senza giudicarmi. Le sue risposte mi hanno aiutato a decidere per il bene di mio papà. Ma ciò che è stato ancora più importante è stato l'ascolto di chi da sempre accoglie le mie debolezze, le mie ansie e le mie gioie. Sentivo di venire meno a un impegno che avevo scelto di assumere, e il senso di colpa sembrava divorarmi. Eppure, mio padre e le mie sorelle nello spirito, dopo avermi fatta parlare, mi hanno invitata a leggere nella realtà e negli avvenimenti l'indicazione di un bene più grande. Non è stato facile; ho pianto per mesi, ma il tempo e i cuori aperti all'ascolto e alla compassione mi hanno aiutata a raggiungere la serenità. Come Giuseppe d'Arimatea, che con grande coraggio e amore, si prese cura del corpo di Gesù e lo depose nel sepolcro, anche io ho cercato di fare la cosa giusta per mio papà, pur con il dolore nel cuore. La sua morte e la sua sepoltura ci ricordano che, anche nei momenti di separazione e di sacrificio, possiamo scegliere di agire per il bene degli altri, confidando sempre nel Signore.

Chiara, figlia di un anziano residente in RSA



Invocazioni

T: Donaci la vita, Signore.

C: Fa' della nostra anima il lenzuolo pulito che ti accoglie per avere in te la vita. **R**

C: Semina in noi il germe del tuo amore, perché porti frutti di bene e di pace. **R**

C: Donaci di capire che il nostro vero tesoro è quanto abbiamo fatto per gli altri. **R**

Di dolori quale abisso! Presso, o Madre, al Crocifisso, voglio piangere con te.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù è portato nel sepolcro

C: Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L1: Dal Vangelo secondo Giovanni (19,40-42)

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

L2: Meditazione

Ci sono periodi nella vita in cui tutto sembra complicarsi, e ti trovi a dover affrontare scelte che ti spezzano. Io mi sono trovata in una situazione del genere quando, molto giovane, ho deciso di costruire una famiglia. Ero innamorata e con il mio compagno abbiamo scelto di sposarci e di avere dei figli. Era tutto perfetto: un matrimonio, una casa, due bambini che ci facevano sorridere. Ma poi, piano piano, qualcosa è cambiato. Non so dire esattamente cosa sia successo, ma la nostra relazione si è incrinata. Ci siamo separati e la nostra famiglia ha iniziato a rompersi. Questa separazione mi ha fatto soffrire profondamente, ma anche i miei figli ne hanno risentito tanto. È stato difficile, li vedevo soffrire e sentivo di averli delusi. La fede è stata l'unica cosa che mi ha aiutato a rimanere in piedi. Non avevo la forza di rialzarmi da sola, ma piano piano, passo dopo passo, la preghiera mi ha dato la forza di andare avanti. Ho trovato un sostegno nelle persone che mi amano e che mi sono state vicine. Ogni volta che guardavo i miei figli, trovavo la spinta per non arrendermi. Questo Vangelo mi ha ricordato che anche nei momenti di maggiore fragilità e paura, possiamo fare scelte di speranza, di amore e di cura come Giuseppe di Arimatea e Nicodemo. Essi, anche in un momento di dolore profondo, trovarono la forza di compiere un atto di amore e di speranza. In quel gesto, ho visto un messaggio pieno di speranza: anche nei momenti più tristi, possiamo trovare la forza di agire con amore, di prenderci cura di noi stessi e degli altri, anche quando sembra che tutto sia perduto. Non è stato facile, e ancora oggi mi chiedo se siano davvero necessari momenti così difficili per crescere. Però posso dire con certezza che la fede e la preghiera mi hanno sostenuto in ogni istante. Non so se prego nel modo giusto, ma so che la fede mi aiuta ad affrontare la vita, e mi dona la luce anche nei giorni più grigi.

Clara, operatrice sanitaria



Invocazioni

T: Donaci, Signore, il riposo del cuore.

C: Per quanti si trovano nella disperazione, perché trovino in te la speranza. **R**

C: Per quanti cercano la pace nella fede e nella preghiera. **R**

C: Per quanti sperano un giorno di riunirsi con i loro cari defunti. **R**

Con amor filiale, voglio fare mio il tuo cordoglio: rimanere accanto a te.

Santa Madre, deh, voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

Preghiera del Giubileo da pregare insieme:

Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli.

Amen

Benedizione finale

Canto finale: O croce fedele

